

Rassegna del 24/11/2016

LAVORI PARLAMENTARI

CORRIERE DELLA SERA	MANOVRA, BOCCIATA LA CEDOLARE SU AIRBNB	M.SEN.	1
REPUBBLICA	BOCCIATA LA TASSA SU AIRBNB	R.P.	2

POLITICA INTERNA

PANORAMA	VIAGGIO NELLE MILLE PROMESSE IMPOSSIBILI, DA BARI FINO A TAORMINA	SABELLA ACCURSIO	3
----------	---	------------------	---

ATTIVITA' PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

REPUBBLICA	I BRAND DEL LUSSO ABBANDONANO I NEGOZI E INVESTONO SUI SOCIAL	AMATO ROSARIA	4
SOLE 24 ORE	INDUSTRIA 4.0, SI PARTE CON 20 «HUB»	BARTOLONI MARZIO	6
SOLE 24 ORE	LE TECNOLOGIE AVANZATE TRAINANO L'INDUSTRIA DI BARI	RUTIGLIANO VINCENZO	7
SOLE 24 ORE	UNA SCUOLA DI FORMAZIONE PER IL LUSSO HI-TECH	PICCHIO NICOLETTA	8

TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI

GIORNALE	VIVENDI SI RIPORTA AL 23% DI TELECOM	CAMERA MADDALENA	9
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	A 5 ANNI SU INTERNET UN'ORA AL GIORNO «E TANTI SI FINGONO MAGGIORENNI»	RED.INT	10
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	INDIGESTIONE DIGITALE	BUTICCHI MARCO	11
ITALIA OGGI	Int. a BARGELLINI STEFANO: I DATI DEI CLIENTI SONO BLINDATI	PISTELLI GOFFREDO	12

AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

STAMPA	LA START UP TORINESE RICAVA ENERGIA DALLE ONDE	TROPEANO MAURIZIO	15
--------	--	-------------------	----

Domani il voto di fiducia

Manovra, bocciata la cedolare su Airbnb

Il decreto sul terremoto

Per i terremotati arriva la sospensione dei pagamenti: canone Rai, bollette e polizze

ROMA Bocciatura della cedolare secca sugli affitti brevi dei bed & breakfast, estensione dell'opzione per la pensione anticipata (tutta calcolata col metodo contributivo) alle donne nate nel 1958 con 35 anni di contributi maturati entro il 2015, misura che potrebbe interessare 4 mila lavoratrici (con un costo di 257 milioni). Sono queste le principali modifiche alla manovra approvate dalla Commissione Bilancio della Camera, impegnata da ieri sera in una maratona notturna per l'esame degli emendamenti. Quelli più controversi, come le norme sui commissari della sanità nelle Regioni, la cosiddetta «norma De Luca», saranno esaminati per ultimi. Il via libera della Commissione arriverà in giornata, poi la Legge di Bilancio passerà all'Aula della Camera, alla quale il governo ha già chiesto il voto di fiducia. Il via libera di Montecitorio alla manovra, che dovrà poi passare al Senato, è atteso per venerdì pomeriggio. Oggi intanto l'esecutivo è atteso da un altro voto di fiducia, a Palazzo Madama, sul decreto fiscale. È passato invece a larghissima maggioranza, sempre al Senato, il decreto sul terremoto. Si sono astenuti solo Forza Italia, Lega Nord e Cor (Conservatori e riformisti). La sospensione dei pagamenti è stata estesa al canone Rai, alle bollette telefoniche e alle polizze assicurative. Per i lavoratori dipendenti prevista la busta paga «pesante», senza trattenute, per il 2017. Il governo ha chiarito che i finanziamenti per la ricostruzione saranno accessibili anche agli incapiienti, con la cessione del credito d'imposta alla banca.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO/ NON CI SARÀ LA CEDOLARE SECCA SUGLI AFFITTI TEMPORANEI

Bocciata la tassa su Airbnb

Oggi la fiducia sul decreto fiscale, domani in aula la legge di Bilancio

ROMA. Finisce con la bocciatura della cedolare secca obbligatoria al 21 per cento della "norma Airbnb" sugli affitti brevi proposta da parlamentari Pd e ripresa dalle opposizioni. Malcontento da parte del presidente della Commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia e proteste di Sinistra italiana e Cinque stelle. Apprezzamento invece da parte della Confedilizia: «Ha prevalso il buon senso», ha dichiarato Giorgio Spaziani Testa. Presentato l'emendamento del relatore Guerra (Pd) sul l'«opzione donna»: la possibilità di accedere al prepensionamento viene estesa alle lavoratrici nate nei mesi di ottobre, novembre e dicembre del 1958 (e alle autonome nate nell'ultimo trimestre del 1957) che hanno maturato 35 anni di anzianità entro il 31 dicembre del 2015. Costerà 257 milioni e interesserà circa 4.000 lavoratrici.

La manovra entra così nel rush finale in vista della pausa nel week end per il referendum. Oggi il Senato vota la fiducia al decreto fiscale (rottamazione cartelle, Iva trimestrale) posta ieri dal governo. Mentre, dopo l'ok previsto per oggi in Commissione Bilancio della Camera dopo un tour de force, il disegno di legge di Bilancio approderà domani in aula con il grosso delle misure (dalle pensioni, agli ecobonus, alle misure per imprese e famiglie) per essere approvato sempre con il ricorso alla fiducia.

In tutto il provvedimento vale 29 miliardi di cui 11,9 di maggiori entrate (soprattutto sanatorie e una tantum), minori spese per 5,1 miliardi e 12 di maggior deficit.

(r.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Viaggio nelle mille promesse impossibili, da Bari fino a Taormina

di Accursio Sabella

Ha promesso un Mezzogiorno nuovo, pur di strappare quel Sì. Ospedali e strade, chiese e metropolitane, e persino la cattura del boss latitante Matteo Messina Denaro. Il futuro della riforma costituzionale passa dal Sud, dove il No è in netto vantaggio. E il presidente del consiglio Matteo Renzi lo sa bene. Così a metà novembre è tornato in **Sicilia**, per poi toccare in poche ore **Sardegna, Puglia, Basilicata e Campania**. In quelle Regioni nei mesi scorsi ha firmato una lunga serie di «Patti»: piani d'investimento per un futuro più o meno prossimo. Che in tanti hanno già ribattezzato «pacchi». Di sicuro c'è che l'elenco delle promesse renziane è lungo e si allunga ogni giorno. L'ultima novità riguarda tutte le Regioni del Mezzogiorno: niente tasse nel 2017 per chi assume a tempo indeterminato. Una proroga del Jobs act, solo per il Sud. Lo ha ribadito il premier nel suo intervento dal Politeama di **Palermo**: «Pronti 730 milioni». Mezzo miliardo, invece, dovrebbe piovere sulle disastrose strade siciliane grazie all'accordo tra Anas e Regione. A **Ragusa** arriverà la metropolitana, i binari delle Ferrovie siciliane verranno raddoppiati, cresceranno le rotte degli aeroporti di **Trapani e Comiso**, a **Sambuca** (Agrigento) verrà restaurata la «chiesa madre». Ma il libro dei sogni siciliano non finisce qui. A parte la riesumazione del progetto del Ponte sullo Stretto di **Messina**, Renzi ha concesso alla Sicilia il vertice del G7: «Avevo scelto Firenze» ha detto «ma ho sentito un capo di Stato definire la Sicilia come 'terra di mafia' e ho cambiato idea: sarà a **Taormina**». Anche la lotta a Cosa nostra torna buona, sotto referendum: a **Cinisi**, ha assicurato Renzi, verrà istituito un luogo della memoria nel casolare in cui fu ucciso Peppino Impastato. E su Messina Denaro ha garantito: «Lo prenderemo». Dopo aver regalato speranze da **Catania** a Trapani, Renzi è volato in Sardegna. Lì ha firmato il Patto per **Cagliari** con il sindaco Massimo Zedda: 168 milioni serviranno per estendere la metropolitana di superficie e per il contrasto al rischio idrogeologico. Pochi mesi prima era stato il turno del

Patto per la Sardegna: quasi 3 miliardi per le nuove corsie della **Sassari-Olbia**, per lo sviluppo delle zone interne, per ambiente, energia, industria e cultura. Non manca nulla. Anzi, manca solo un Sì. Che in Campania farà scorrere «un fiume di soldi». Lo ha rivelato il presidente della Regione, Vincenzo De Luca, a 300 sindaci campani: «Abbiamo promesse di finanziamenti per **Caserta, Pompei, Ercolano, Paestum**. Sono arrivati 2,7 miliardi per il Patto per la Campania, altri 308 milioni per **Napoli**...». Questi ultimi sono i risultati di un Patto firmato con il sindaco Luigi de Magistris: la nuova uscita della metropolitana nel quartiere Sanità, 42 milioni per la tratta **Capodichino-Di Vittorio**, 40 milioni per il nuovo tram, 30 milioni per abbattere le «Vele» di Scampia. Impegni che Renzi ha rinnovato nella visita del 19 novembre a **Benevento** e Caserta. «Il premier ha garantito un impegno importante per la città» ha ammesso il sindaco casertano Carlo Marino, dopo un evento organizzato per il Sì al referendum. Prima era stato il turno di Puglia e Basilicata. A **Bari** Renzi ha ancora descritto le virtù della riforma. Così come era avvenuto il 13 ottobre, quando aveva annunciato all'assemblea dell'Associazione dei Comuni italiani concorsi nella pubblica amministrazione per 10 mila tra medici, insegnanti e infermieri. In settembre, a Bari, aveva firmato col governatore Michele Emiliano il Patto per la Puglia da oltre 2 miliardi, che andranno ad ammodernare gli ospedali. Promesso anche il finanziamento del progetto per unire il versante adriatico a quello ionico della Puglia e da lì la Puglia con la Basilicata. E proprio in Lucania, subito dopo, Renzi ha annunciato investimenti a **Matera** su banda larga e ferrovia. «La capitale europea della cultura nel 2019» ha detto «non può restare senza collegamenti col resto del Paese». In Calabria il presidente del Consiglio ha assicurato che il 22 dicembre percorrerà in auto l'ultimo tratto della **Salerno-Reggio Calabria** per inaugurare l'autostrada mai concluse. È la promessa più rischiosa: il 5 dicembre la carriera politica di Renzi potrebbe forse imboccare un'altra strada.

Il caso/Le vendite online

Anche il lusso lascia i negozi
e si piega alla legge dei social

ROSARIA AMATO E SARA BENNEWITZ A PAGINA 24

I brand del lusso abbandonano i negozi e investono sui social

Meno conveniente aprire spazi monomarca. I blogger occupano spazi trascurati dai marchi

ROSARIA AMATO

ROMA. Non c'è più soltanto il negozio-salotto. E non c'è più neanche lo yuppie degli anni '80: i clienti dei beni di lusso adesso sono i Millennials, iperconnessi e iperattenti alle implicazioni ambientali di quello che comprano. Superesigenti anche i cinesi, che assorbono il 30% dei beni di lusso, ma sono decisamente sensibili al rapporto qualità-prezzo. Il mercato promette bene, nel complesso la ricchezza mondiale è aumentata anche se la classe media dei Paesi occidentali si è impoverita, ma la strategia non può essere più quella di 10 anni fa. E quindi i grandi marchi del lusso ormai ci pensano due volte prima di aprire l'ennesimo monomarca: «Costa dai 5 ai 10-15 milioni, e può diventare inutile im-

mobilizzare una cifra di questo tipo in una direzione che non è destinata a essere produttiva», spiega Armando Branchini, vicepresidente della fondazione Altgamma. I brand del lusso si sono riuniti ieri a Montecitorio, per parlare di Luxury Industry 4.0 e soprattutto del nuovo consumatore, da raggiungere dove passa buona parte del suo tempo: Facebook, Instagram, Twitter. I blogger l'hanno capito da tempo: molti di loro hanno costruito delle piccole fortune sulle recensioni dei beni di lusso, alcuni sono delle vere e proprie personalità, come Chiara Ferragni, con oltre 7 milioni di followers. «In poco più di cinque anni i blogger hanno approfittato dell'assenza in Rete dei grandi marchi e dei grandi giornali specializzati come Vogue, collezionando un numero enorme di follower fino a diventare loro stessi canali di vendita», rileva Luca Solca, responsabile del settore Beni di lusso di Exane Bnp Paribas. Nel frattempo le aziende di alta gamma «aprivano negozi ai quattro angoli del mondo». Adesso, invece, c'è un ripen-

samento della strategia: gli ultimi dati mostrano a fronte di una crescita globale del 4% nel 2016 un migliore andamento del canale online rispetto a un ripiegamento del retail fisico. Pur a fronte di previsioni positive per il 2017 la parola d'ordine è diversificare: «L'organizzazione va ripensata intorno al consumatore: - spiega Antonio Achille, senior partner di McKinsey - lo store diventerà solo uno degli elementi, ma l'attenzione va spostata dal fisico al multicanale. E bisogna anche educare gli assistenti di vendita nei negozi a trattare il cliente bene anche se non compra, perché magari il negozio fisico rimarrà solo come un luogo da visitare per conoscere da vicino i prodotti, ma poi gli acquisti verranno effettuati online». «Avere una strategia molteplice di canali distributivi significa anche mantenere una distintività di marchio e di prodotto. -precisa Branchini- Serve una personalizzazione dell'attenzione verso il connected customer, non bisogna correre il rischio di essere invasivi o di diventare tutti uguali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il lusso non si ferma

(beni di lusso per la persona, previsioni 2017)

FONTE: Alta Gamma

Mercati



Prodotti

Vestiaro	3,0%
Arte della tavola	0%
Pelle, scarpe e accessori	3,0%
Profumi e cosmetici	4,0%
Gioielli, orologi, penne e accendini	-1,0%

Digitalizzazione. Confindustria lavora alla rete di centri che sul territorio supporterà il processo di innovazione

Industria 4.0, si parte con 20 «hub»

I poli, presenti in tutta Italia, assisteranno le imprese negli investimenti

CAMBIO DI PASSO

Baban (Piccola industria):

«Raggiungeremo le Pmi»

Gay (Giovani imprenditori)

«Ci sono tutti gli strumenti ora bisogna accelerare»

Marzio Bartoloni

■ Per aiutare le 280mila Pmi italiane a raccogliere la sfida della quarta rivoluzione industriale ci saranno venti «digital innovation hub» sparsi in tutta Italia. «All'inizio avevamo individuato otto hub, ma sono arrivate molte richieste, quindi partiremo con 20 centri che saliranno a bordo delle nostre associazioni territoriali con il compito di raccontare le opportunità che ci sono e aiutando e accompagnando le imprese in questo cambio di passo puntando a raggiungere le nostre Pmi», avverte il presidente della Piccola Industria di Confindustria, Alberto Baban. Che ieri, partecipando a Roma all'incontro «Digital Italy 2016» organizzato dall'«innovation group», ha spiegato come questo radicale cambio di pelle «non riguarderà solo l'innovazione nei processi produttivi, ma anche quella di prodotto. Insomma - spiega Baban - non si deve sbattere contro l'idea che l'industria 4.0 per le Pmi si risolveva facendo un nuovo sito. Questa rivoluzione è intersettoriale e deve fondere il tangibile capitale umano con il digitale».

I digital innovation hub dovranno fare da ponte con le imprese sensibilizzandole sulle opportunità di industria 4.0 e supportandole nella pianificazione degli investimenti che potranno contare sui super incentivi previsti anche nell'ultima manovra oltre a indirizzarle ai «competence centre», i poli universitari d'eccellenza che faranno formazione e «advisory tecnologica» per le Pmi.

Per Marco Gay, presidente dei giovani di Confindustria, mai come in questa fase storica ci sono tutti gli strumenti per portare il nostro made in Italy nel futuro e nel mondo dove si sta creando una middle class di 3 miliardi di consumatori: «Sono stati messi in campo tutti i pilastri necessari per favorire questa rivoluzione: gli interventi per la digitalizzazione della Pa, il piano industria 4.0 con gli incentivi per le imprese che faranno da acceleratore ai loro investimenti e il piano per la banda ultra larga per il quale stanno partendo i bandi». «Ora - aggiunge Gay che ha aperto i lavori ieri mattina di «Digita Italy 2016» - è cruciale accelerare l'esecuzione di questi piani rispettando i tempi perché non possiamo permetterci ritardi».

Quello della rapidità di intervento è infatti un tema che ieri è stato sottolineato da molti. Come Carlo Tursi, country manager di Uber: «In sei anni abbiamo cambiato business model più volte diversificando la nostra offerta al food delivery e alla logistica, la velocità è cruciale per sopravvivere nel mondo digitale». E anche Elio Catania, presidente di Confindustria digitale ha spiegato come il fattore velocità sia «cruciale» per trasformare i progetti in azioni e «scaricare a terra tutta l'energia che abbiamo accumulato perché in questo momento c'è un grande fermento su industria 4.0». Infine Andrea Bianchi, direttore delle politiche industriali di Confindustria, avverte che tra gli interventi più urgenti c'è quello del rinnovo delle competenze dentro e fuori le fabbriche: «La formazione pubblica deve fornire quelle figure di cui abbiamo bisogno, ma è altrettanto importante riqualificare il personale attualmente impegnato a livello produttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assemblee. Il presidente de Bartolomeo: pronti al livello 4.0

Le tecnologie avanzate trainano l'industria di Bari

LE VALUTAZIONI

Il ministro Calenda: siamo all'ultima chiamata, senza investimenti innovativi a rischio il futuro delle giovani generazioni



Vincenzo Rutigliano

BARI

■ A sorpresa anche nell'area metropolitana di Bari Industria 4.0 è più diffusa di quanto non si creda. La percentuale di imprese metalmeccaniche che adottano almeno una tecnologia Industria 4.0 è, infatti, la stessa emersa dal campione nazionale di una indagine di Ferdermeccanica del settembre scorso: il 64%, mentre il 36% non ne ha adottato alcuna.

Non solo. Anche se più piccole per fatturato, numero di dipendenti e volumi di export, le stesse aziende hanno anche - rispetto al campione nazionale - una maggiore percentuale di dipendenti laureati e una conoscenza significativamente maggiore di meccatronica, robotica (collaborativa e non), internet delle cose (IoT), big data, nanotecnologie e materiali intelligenti.

In altri termini «le nostre imprese - ha spiegato ieri durante l'assemblea generale di Confindustria Bari-Bat, il presidente Domenico de Bartolomeo, assemblea (tenutasi nella sede Sitael del gruppo Pertosa) aperta dal video saluto del presidente di Confindustria nazionale, Vincenzo Boccia - sono

già dentro la quarta rivoluzione industriale per trasformare, in senso digitale, i propri processi produttivi. Industria 4.0 è una sfida che riguarda tutti, anche le nostre Pmi che vogliono investirvi intelligenze e capitali». Ed alimentare quella domanda di nuovi beni strumentali sostenuta dagli incentivi fiscali del Piano governativo Industria 4.0 e rispondere, così, a quella che il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, intervenendo all'assemblea, ha definito «l'ultima chiamata o ci giochiamo il futuro delle prossime generazioni. Questa sfida non è evitabile, la devono affrontare tutti, al Nord come al Sud. Tanto più che l'incentivo fiscale è neutro, semplifica tutto purché l'azienda investa. E non diciamo neppure in quale settore investire».

Il Piano vuole sviluppare processi di filiera corti con centri di eccellenza specialistici, senza logiche di campanile. Così Bari è uno dei 7 poli di eccellenza dell'aerospazio, il competence center del Politecnico, che vale per tutta l'Italia, senza che «le regioni - ha detto Calenda - competano per definire i territori perché vanno difese invece le eccellenze», senza chiudersi a riccio. Dunque un piano di lungo periodo - che agennaio sarà reso noto in tutte le sedi di Camerc di commercio, associazioni produttive e così via - e che scommette ancora sul futuro del secondo paese manifatturiero del mondo, respingendo così gli assalti della Francia, e, anzi, cercando di insidiare la Germania.

Industria 4.0 deve coinvol-

gere tutto il tessuto produttivo nazionale e consentire la digitalizzazione non solo delle grandi aziende, ma appunto anche delle Pmi. Un obiettivo bilaterale che a Bari ha già molti buoni esempi. Come il gruppo Casillo (azienda leader nel settore del grano e delle farine) che opera in collaborazione strategica con la start up Idea75, nata nel 2014, che propone soluzioni per l'ottimizzazione di processi, l'efficientamento di impianti, ed il monitoraggio/controllo di impianti industriali di aziende energivore. E ancora Tera srl, pmi di Conversano che, insieme a Tormaresca (gruppo vitivinicolo Antinori) sta implementando un approccio «4.0» nella tenuta di Minervino Murge. O la manutenzione predittiva messa a punto dal gruppo Ferrovie dello Stato: speciali sensori a bordo dei treni per monitorarne funzionamento ed efficienza in modo da poter prevedere eventuali guasti e programmare relativi interventi di manutenzione. E ancora le soluzioni del gruppo Hevolus per dematerializzare i cataloghi di mobili e arredi esponendo, nei punti vendita o negli show room, immagini virtuali con un notevole risparmio di spazi espositivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SFIDA



Competitività e innovazione

■ «Le nostre imprese sono già dentro la quarta rivoluzione industriale per trasformare, in senso digitale, i propri processi produttivi» ha spiegato ieri durante l'assemblea generale di Confindustria Bari-Bat, il presidente Domenico de Bartolomeo (nella foto). «Industria 4.0 - ha sottolineato - è una sfida che riguarda tutti, anche le nostre Pmi che vogliono investirvi intelligenze e capitali».



Made in Italy. Giornata Altagamma a Montecitorio dedicata all'evoluzione del settore - Intesa con il Miur

Una scuola di formazione per il lusso hi-tech

LA STRATEGIA

Entro il 2018 sorgerà nell'area ex Expo a Milano il Politecnico del saper fare italiano, i primi diplomi nell'arco di tre anni

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Un mercato globale del lusso che supera i mille miliardi di euro, con l'Italia che ne ha una quota del 10%, pari al 5% del pil del nostro paese. Il trend è in crescita, come conferma Andrea Illy, presidente di Altagamma, la Fondazione che riunisce i marchi dell'eccellenza italiana, con 115 aziende socie. Ma il settore del lusso è anche in grande evoluzione, sia per fattori esogeni, sia per fattori interni che riguardano il consumatore, i modelli distributivi, la governance e le nuove tecnologie, ha detto Illy, aprendo ieri la Giornata Altagamma, che si è svolta a Montecitorio, dedicata a "Luxury 4.0, l'evoluzione del settore al 2025". Vanno ripensati offerta e strategie. E per farlo bisogna agire contemporaneamente anche sulla formazione e creazione di nuovi talenti e nuovi mestieri.

Va in questa direzione la

nascita della Scuola politecnica del saper fare italiano: un istituto tecnico superiore post diploma, trasversale ai settori produttivi ad alto tasso di creatività, come moda, alimentare, arredo e gioielleria, e a più alto livello di innovazione tecnologica, come automazione, biotecnologie, farmaceutica. È il primo passo, spiega Illy, per costruire una rete di scuole: «questo istituto tecnico superiore diventerà il fulcro di un polo tecnico funzionale che coinvolgerà istituti tecnici, scuole professionali, scuole di formazione aziendali, università, con tre finalità: selezionare i migliori studenti, ammodernare i programmi di studio, inventare nuovi mestieri».

Per realizzare questo progetto, e avere la cornice giuridica necessaria, Illy ieri ha firmato un accordo con il ministro dell'Istruzione, Ricerca e Università, Stefania Giannini: la scuola nascerà all'Expo di Milano e dovrebbe diplomare 900 studenti nei primi tre anni di attività. L'avvio operativamente dovrebbe essere nel 2018. «Si scommette sull'istruzione tecnica superiore come luogo in cui forma-

re competenze specializzate orientate al mondo del lavoro», ha commentato il ministro Giannini.

In effetti c'è bisogno di far incontrare meglio domanda e offerta di lavoro: «nel settore del lusso, inteso in senso allargato, e cioè dalla moda alla nautica ai gioielli, al design, ci sono 110 mila posti vacanti», ha detto Illy. C'è bisogno di energie innovative per affrontare il mercato dei prossimi dieci anni. Quattro sono le aree prioritarie su cui si è soffermato il dibattito di ieri: l'analisi del consumatore, con il tema di reinventare le proposte tenendo conto della nuova maturità di chi acquista prodotti di lusso e una stretta correlazione tra qualità e prezzo. Sulla distribuzione è stato messo in evidenza che il modello va reinventato e che i punti di vendita monomarca hanno raggiunto il loro apice. Sulla governance, l'impresa familiare, tipica del nostro paese, ha di fronte la sfida di aumentare il patrimonio ed inserire manager. Inoltre bisogna affrontare l'impatto che le nuove tecnologie avranno su prodotti e acquisti, che diventano sempre più digitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri chiave

5%

La quota sul Pil
Peso dell'industria del lusso sul Prodotto lordo italiano

115

I soci Altagamma
Imprese aderenti all'associazione delle realtà del lusso



il caso

Dopo la diluizione dovuta al prestito convertendo

Vivendi si riporta al 23% di Telecom

Parigi acquista un altro 1,5% e media i prezzi di carico

EQUILIBRI

**Il titolo avanza in Borsa
I francesi muovono anche
nella battaglia Premium**

Maddalena Camera

■ Vivendi compra ancora azioni Telecom Italia. La società presieduta da Vincent Bollore, torna dunque a detenere una quota azionaria simile a quella posseduta prima della conversione dell'obbligazione convertibile l'11 novembre scorso. In quel frangente Vivendi era scesa dal 24,6% a poco meno del 22%, precisamente al 21,91%, dopo la conversione obbligatoria del bond emesso da Telecom Italia. Questa operazione ha permesso al gruppo guidato da Flavio Cattaneo e Giuseppe Recchi di ridurre il debito a 25,4 miliardi tramite la conversione da 1,3 miliardi (il prezzo definitivo della conversione è stato pari a 0,7634 euro). Il debito prima della conversione dell'obbligazione, reso noto con la presentazione dei conti dei primi nove mesi, era infatti pari a 26,7 miliardi.

Vivendi aveva dunque dovuto diluire la sua partecipazione a causa dell'emissione di nuove azioni. Ieri però il gruppo Parigino ha annunciato la risalita al 23,15% di Telecom. Un'operazione effettuata comprando comprando in Borsa quasi l'1,5%. Pacchetto che oggi vale circa 140 milioni di euro. Gli azionisti francesi danno fiducia al management dato che l'ex-monopolista nel terzo trimestre 2016

ha presentato i conti migliori degli ultimi 10 anni.

Per Vivendi la diluizione è stata anche l'occasione di mediare il prezzo di carico di Telecom. Il gruppo francese è diventato azionista della società italiana nella primavera del 2015. In seguito ha rastrellato sul mercato pacchetti di titoli fino ad arrivare alla soglia d'Opa. Il problema di Vivendi è che il prezzo di carico delle azioni è piuttosto alto: circa 3,1 miliardi, vale a dire un prezzo medio per azione di quasi 1,1 euro. Vivendi ha dunque approfittato della debolezza del titolo Telecom, sceso ora sotto 0,80 cent, non solo per ritornare alla quota detenuta ma anche per abbassare il prezzo di carico. Il colosso francese ora potrebbe rastrellare nuovi pacchetti e riportarsi appena sotto il 25%, che è il limite oltre il quale un singolo azionista non può spingersi senza procedere all'Opa, ossia all'acquisto dell'intera società.

E sul fronte della guerra con Mediaset per la mancata acquisizione della pay tv Premium, secondo *Bloomberg* Vivendi si sarebbe mossa per ottenere alcune spese legali. Queste ultime riguarderebbero la scelta di Mediaset di ritirare la querela presentata per il sequestro del 3,5% delle azioni di Vivendi. Pare dunque che la ritrovata sintonia tra le due società sia ancora lontana.



A 5 anni su internet un'ora al giorno «E tanti si fingono maggiorenni»

L'indagine: si abbassa l'età di chi inizia a usare smartphone e social

6 teen-ager su dieci ammettono di avere condiviso almeno una volta immagini e video hot per divertimento

20 È la percentuale dei casi in cui gli under 18 condividono contenuti erotici espliciti anche con adulti

44 per cento degli italiani, compresi tra i 25 e 54 anni, scambia materiale hard via web fuori della relazione di coppia

“ Ignorare il rischio

Il 60 per cento non tiene conto dei pericoli del web anche quando ne è a conoscenza

■ ROMA

ADOLESCENTI italiani sempre più 'connessi'. Oltre il 97 per cento è presente sui social e per il 40 per cento la Rete è il luogo per fare nuove amicizie. Lo afferma un'indagine realizzata dalla Società Italiana di Medicina dell'Adolescenza e dall'Associazione Laboratorio Adolescenza.

Ad allarmare è la scarsa prudenza con cui i teen-ager utilizzano internet: circa il 60 per cento non tiene conto delle informazioni per proteggersi dai rischi della Rete, anche quando ne è perfettamente a conoscenza. Non solo: un adolescente su 4 dichiara sui social, mentendo, di essere maggiorenne. Altra nota preoccupante è l'età in cui iniziano a usare smartphone e social: per la maggioranza è dagli 11 anni in giù. E l'esordio per chi vive nelle grandi città è ancora più precoce. Quasi tutti gli adolescenti utilizzano almeno un social e, in media, ciascuno ne usa tre o quattro. In cima alle preferenze c'è Whatsapp (97,2%), seguito da Instagram (75,1%), mentre la star del momento è Snap-chat, che in un anno è passato dal 12 al 37 per cento

di utenti.

«**SNAP CHAT** è un social molto pericoloso - mette in guardia Maurizio Tucci, presidente di Laboratorio Adolescenza - perché associa alla possibilità di comunicare anonimamente, quella di far scomparire il messaggio dopo pochi secondi. Questo induce molti adolescenti ad utilizzarlo per inviare foto, anche intime, senza considerare che prima di autocancellarsi possono essere salvate dal destinatario e riutilizzate».

Anche il 6,7 per cento dei bambini tra i 3 e 5 anni dedica a Internet un'ora di tempo al giorno. Lo testimonia un Report dell'Istat. Al crescere dell'età bambini e ragazzi passano sempre più tempo al Pc o connessi alla rete: in media - rileva il rapporto riferito all'anno 2014 - vi dedicano 42 minuti, ma i 15-24enni arrivano a 1 ora. I maschi trascorrono al Pc o in rete 19' in più rispetto alle femmine (51' contro 32'). Si tratta del 40,6% dei giovani fino a 24 anni nel complesso, ma tra i 15 e i 24 anni questa quota supera la metà (51,8%), e per i maschi si arriva al 58,1%.

red. int.

Pedofili, sconosciuti e foto choc I timori dei ragazzi on line

'Fidarsi di qualcuno che non si conosce e che possa, in seguito, farmi del male' (40%), 'imbattersi in un pedofilo' (36%), 'essere vittima di cyberbullismo' (14%) o 'imbattersi in immagini scioccanti' (8%).



IL COMMENTO

di MARCO BUTICCHI



INDIGESTIONE DIGITALE

«NESSUNO fermi il progresso!», pensavamo mentre il mondo globalizzato avanzava a passi da gigante promettendo benessere diffuso e futuro in punta di dita. Oggi qualche riflessione sull'indigestione digitale ci pare doverosa: delegando alla tecnologia parte dei nostri doveri familiari, ci ritroviamo a fare i conti con una generazione assai diversa da ciò che ci aspettavamo. Osservavo giorni fa una decina di giovani di bell'aspetto. Sani e vaporosi come noi alla loro età. Mi sono però accorto che non parlavano tra di loro. Tenevano la mano destra all'altezza del petto e rimiravano l'oggetto più prezioso per ogni adolescente (e non solo): il palmare d'ultima generazione. Dall'oracolo di pixel dipendeva la loro giornata di svago. Adesso non sorridete benevoli: la medaglia ha anche altre facce. La cosa diventa più complicata quando le amiche di una ragazzina che ha alzato il gomito in discoteca la riprendono semicosciente nel corso di un amplesso e se la sghignazzano in sottofondo premunendosi di sputtanare on line l'amica. La storia assume una piega pericolosa quando l'abbagliante mondo digitale le chiude le porte in faccia. Nella 'netiquette' (il galateo di chi

comunica in rete) non c'è posto per certi comportamenti. Poco conta lo stato della ragazzina, le immagini rubate, l'età che giustifica il diritto di sbagliare.

IL MONDO parallelo dietro lo schermo si rivela spesso più bacchettone della vita reale. Sarà forse perché lo schermo schermo (e non è un gioco di parole) pensieri, prese di posizione, lamenti, proteste. Soprattutto garantisce l'anonimato di quelli che prendono parte al linciaggio. Tutti, tranne il povero linciato messo alla berlina. Eppure le colpe dei giovani sono solo nostre. Il fatto di delegare a social network e Internet la loro educazione non giova al quieto vivere. Già, ai tempi, proiettare un lungometraggio Disney per zittire i capricci del pupo non era un esempio di responsabilità genitoriale. Abbandonare oggi i nostri ragazzi davanti a uno schermo perché non rompano è assai peggio. Amo spesso ricordare che Internet è come una piazza di una metropoli: ci trovi il verduraio e il panificio, la biblioteca e il negozio di sport. Ma anche chi ti vende la 'roba' o chi ti offre caramelle in cambio di una carezza. Non è il caso che i nostri ragazzi navighino da soli e senza controlli in quel tratto di mare insidioso.



Lo spiega Stefano Bargellini, direttore Affari generali e della Sicurezza di Vodafone Italia

I dati dei clienti sono blindati

Perché in essi c'è il loro profilo e la loro storia personale

Nei dati infatti c'è la vita dei nostri clienti, con chi parlano, con chi sono in relazione, dove sono, quando telefonano o quando ricevono messaggi, dove vanno, dove navigano quando utilizzano Internet. Noi diciamo loro: «State tranquilli»

Anche se non ci si pensa, la nostra tecnologia consente di aiutare persone in pericolo o disperse. L'anno scorso siamo intervenuti 2400 volte. E abbiamo potuto salvare persone che si volevano suicidare, ragazzini persi, barconi alla deriva

Vodafone fa parte del tavolo della protezione civile che si attiva immediatamente. In momenti di emergenza il mantenimento delle comunicazioni è un fattore essenziale per poter intervenire. Ad Amatrice siamo stati tra i primi ad accorrere

Quando, ad esempio, c'è un allarme tsunami in giro per il mondo e il nostro ministero degli esteri lancia l'allarme noi siamo in grado di avvisare i nostri clienti che si trovano sull'area con un semplice sms che può salvare delle vite

Con la polizia postale collaboriamo per prevenire il cyber bullismo, sensibilizzando i clienti più giovani. E lottiamo contro i furti di rame e di batterie che producono danni immensi ma che non sono ancora puniti come si deve dalla legge

lini cosa vuol dire sicurezza in un'azienda come la vostra?

R. I dati dei nostri clienti sono, per noi, un tesoro prezioso.

D. Esagerato.

R. No, guardi, dentro quei dati c'è la loro vita, con chi parlano, con chi si relazionano, dove sono, quando telefonano o quando ricevono messaggi, dove vanno. Dove navigano su Internet. Se ci pensa, non è esagerato.

D. E che cosa ne deriva?

R. Che il livello di riservatezza è, necessariamente, elevatissimo. Noi svolgiamo un servizio di pubblica utilità: quindi al primo posto mettiamo la tutela dei dati.

D. Ne va anche della vostra reputazione, immagine.

R. Certo che sì, e quello che più conta, della fiducia dei nostri clienti.

D. E quindi Vodafone investirà su questo settore.

R. Direi che c'è un dovere dell'investimento, conseguente alla tutela e difesa di questi aspetti.

D. Non prevede tutto la legge?

R. Certo, c'è la legge, c'è il suo perimetro previsionale, ma poi c'è anche l'impegno dei singoli.

D. Si parla spesso di pri-

vacy.

R. Per la quale esiste anzitutto il relativo Codice e poi un ruolo importante svolto dalle autorità preposte, in primis il Garante, che adatta il quadro normativo, anche seguendo l'evoluzione tecnologica.

D. Un contesto non semplice.

R. Nel quale partecipano diversi attori, ma mentre un'azienda di telecomunicazioni ha precisi e doverosi obblighi, non si può dire che gli stessi vincoli valgano oggi per gli operatori cosiddetti Ott, ossia over the top, i big player delle rete.

D. I vari Google e Facebook. In cosa consiste la disparità fra voi e loro?

R. Per esempio, noi dobbiamo tutelare informazioni e dati dei clienti, ma siamo altresì obbligati a darne comunicazione all'autorità giudiziaria, laddove richiesto, come nel caso del contrasto al

DI GOFFREDO PISTELLI

«I dati dei nostri clienti sono un patrimonio, che dobbiamo custodire». A parlare è **Stefano Bargellini**, classe 1952, pisano, direttore Affari generali e Sicurezza di Vodafone Italia. Lo incontriamo al Vodafone Village di Milano, il grande quartier generale della compagnia guidata da **Aldo Bisio**. Tre torri di 14, 12 e 10 piani, un moderno complesso ecosostenibile che ha impreziosito la periferia di Lorenteggio a sud del capoluogo lombardo, con le architetture di **Rolando Gantes** e **Roberto Morisi**, inaugurate nel 2012. «Un grande cantiere che ho seguito personalmente, fin negli arredi», ci scherza sopra. Qui lavorano 3mila dei circa 7mila dipendenti italiani di Vodafone.

Domanda. Bargel-



crimine cibernetico.

D. E quindi?

R. Quindi ben venga il nuovo Regolamento europeo, che sottoporrà tutti gli operatori alle stesse regole.

D. In quali altri casi possono richiedere il vostro intervento perché forniate i dati dei clienti?

R. Le situazioni di emergenza. I casi più tipici sono quelli legati alle persone in pericolo o disperse. Se, per esempio, qualcuno minaccia di togliersi la vita o è scomparso, col nostro Security Operations Center-Soc, che fa parte del circuito nazionale delle emergenze, siamo in grado di localizzarlo in breve tempo e farlo soccorrere. E questo lo facciamo 24 ore su 24, sette giorni su sette.

D. Una bella responsabilità.

R. L'anno scorso è successo, pensi, oltre 2.400 volte. È una bella responsabilità, ha ragione, ma anche una grande soddisfazione: quando salvi una persona, trovi un ragazzino perduto, un barcone alla deriva nel Canale di Sicilia e che la Capitaneria ti chiede di individuare a partire da un numero di cellulare.

D. Non sempre c'è l'happy end.

R. Non sempre, è vero. Ciò non toglie che ce la mettiamo tutta: anzi lo consideriamo un obiettivo del nostro lavoro. Migliorarci, migliorare tempi di risposta. Quando ad esempio c'è un allarme tsunami in giro per il mondo e la Farnesina dirama un allerta, siamo tenuti ad avvisare i clienti che si trovano nell'area con sms.

D. A proposito di emergenze. Che cosa significa, per voi, un terremoto, come quello che si è abbattuto per due volte sull'Italia centrale?

R. Vodafone, assieme agli altri operatori, partecipa al Tavolo della Protezione Civile, quello che si attiva immediatamente. Significa lavorare per garantire continuità nelle comunicazioni, quindi attivarsi per verificare se ci sono danni alle infrastrutture di rete e inviare subito i tecnici sul posto. In momenti come quelli, le telecomunicazioni sono indispensabili.

D. E anche dopo, immagino.

R. Si ha un bisogno drammatico di comuni-

care quando avvengono eventi così straordinari. Il 24 agosto al mattino,

i nostri tecnici erano giù ad Amatrice (Rieti), alcuni a fare i sopralluoghi, altri a fornire assistenza distribuendo ricariche, sim e cellulari a chi li aveva perdute nei crolli e nella fuga.

Ma mi fa dire una cosa?

D. Prego.

R. Il nostro sistema di Protezione civile è una cosa che funziona davvero bene, mi creda.

D. Lei comandava la polizia municipale della sua città d'origine, Pisa. Forse stravede per le divise?

R. No, so di cosa parlo, lo assicuro. L'attività di coordinamento che svolge la Protezione Civile è un'eccellenza.

D. Senta Bargellini ma lei si occupa di sicurezza a 360°, con chi altri vi riportate?

R. In uno scenario come quello attuale, in cui assistiamo a una crescente esposizione ai rischi causati dal cybercrime, ma anche a fenomeni quali furti di rame o batterie ai nostri impianti, la sinergia pubblico-privato è la chiave per mettere in atto azioni di prevenzione condivise.

D. Andiamo per ordine.

R. Per esempio ci rapportiamo col Cnaipic.

D. Acronimo che sta per?

R. «Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche», col quale abbiamo sottoscritto un accordo, che ha come obiettivo l'adozione condivisa di procedure di intervento e di scambio di informazioni utili al contrasto degli attacchi informatici. Con la Polizia postale, collaboriamo per prevenire il cyberbulismo, sensibilizzando i clienti più giovani. E proprio poche settimane fa, è stato rinnovato il protocollo d'intesa contro i furti di rame, sottoscritto tra ministero dell'Interno, Confindustria, Ferrovie dello Stato, Enel, gli altri gestori...

R. Insomma anche fra concorrenti, cooperate.

R. Si lavora nell'interesse del Paese, per arginare un fenomeno deleterio.

D. E la sua struttura in Vodafone?

R. Con me lavorano un'ot-

tantina di persone con diverse esperienza alle spalle: alcune di formazione tipicamente ingegneristica, altre invece provenienti dalle forze dell'ordine. Una squadra eterogenea, di cui vado fiero.

(Alcune ne vediamo all'opera nella sala operativa del Soc, nello stesso grande palazzo milanese: una sala operativa, piena di monitor che controllano i molti impianti. Una cartina d'Italia illuminata li localizza: cambia colore in caso di forzatura, interruzione energia elettrica, danneggiamento. Le telecamere mostrano personaggi che, in pieno giorno, e neanche troppo travisati, scassinano, entrano negli edifici ai piedi dei ripetitori, cominciano rapidamente a cercare di asportare le batterie: a volte eludendo i sistemi anti-intrusione che spruzzano una nuvola di fumo bianco).

D. Non mi paiono troppo preoccupati questi malfattori. Perché?

R. Perché rischiano davvero poco: si tratta di un furto semplice. Anche quando vengono presi, spesso riappaiono sui nostri monitor il giorno dopo.

D. Eppure il danno è notevole.

R. Certo. E non si tratta dei 5-6mila euro del costo di una batteria ma di quello, enorme, arrecato alla collettività. A questo riguardo...

D. A questo riguardo?

R. Auspichiamo l'approvazione definitiva del disegno di legge, già approvato dalla Camera, e che intende farne una fattispecie autonoma di reato, inasprendo le pene.

D. Mi incuriosisce il fatto che lei abbia cominciato facendo il vigile urbano a Pisa.

R. Dopo la laurea in scienze politiche, avrei voluto fare il poliziotto, mio sogno di bambino, ma il concorso della municipale arrivò prima.

D. Le piaceva così tanto che ne divenne il capo. Poi la chiamò Esselunga.

R. Volevo sperimentarmi. Risposi a un'insertione, mi assunsero, era il 1987.

D. Conobbe il grande Bernardo Caprotti?

R. L'ultimo colloquio per l'assunzione fu con lui. E da lui imparai a fare il manager, cominciando dal ruolo di «rifornitore» in un supermercato.

D. E cioè?

R. Fare quello che riassume gli scaffali di prodotti che si esauriscono.

D. Un training dal basso: non male per un ex-capo della Polizia municipale di una città di medie dimensioni.

R. Un'esperienza decisiva: in pochi mesi imparavi tutto di una macchina complessa come la grande distribuzione organizzata. E vedevi il lavoro dal punto di vista della cassiera, del magazziniere, dell'addetto alle pulizie. Una scuola di impresa. E di vita.

D. Poi arriva l'ora di Vodafone.

R. Di Omnitel per la precisione. Nel 1996 feci un primo colloquio ma non capii molto per me un'impresa erano fustini di detersivo e pacchi di pasta. Ma il cacciatore di teste insistette perché vedessi un loro giovane consulente di McKinsey, **Vittorio Colao**.

D. Oggi il «ceo» del Gruppo Vodafone a livello mondiale.

R. Lui seppe toccare una corda profonda del mio carattere: il gusto per la sfida e la competizione. «Dobbiamo rompere un monopolio», mi spiegò.

D. La convinse. E di lì a poco fu il suo nuovo capo.

R. Sì, e l'anno dopo festeggiavamo due milioni di clienti, anche se l'ingresso in azienda fu particolare.

D. In che senso?

R. Ero da poco entrato in azienda e dovevo volare a Boston per un convegno sulla sicurezza informatica. Ero appena arrivato, e mi chiamò appunto Vittorio: c'era stata l'alluvione in Piemonte e avevamo la sede di Ivrea, sott'acqua. Feci in tempo a riprendere lo stesso aereo e tornare.

D. E lei personalmente, Bargellini, come vive le sfide alla sicurezza che deve affrontare ogni giorno?

R. Dal cybercrime, che non ha confini, a questi perniciosissimi ladri di rame, io sono uno che non molla la presa, mai. Una volta in Esselunga, una banda ci aveva preso di mira: bypassavano i sistemi d'allarme bucando il tetto e calandosi dall'alto. Ma riuscimmo a farli arrestare.

twitter @pistelligoffr

—©Riproduzione riservata—■

LE STORIE

La start up che ricava energia dalle onde

Maurizio Tropeano A PAGINA 17

La start up torinese ricava energia dalle onde

Con una piattaforma al largo di Pantelleria

M MAURIZIO TROPEANO
TORINO

Dal mare di Pantelleria alle acque dell'oceano che bagnano l'isola di Robinson Crusoe in Cile. Una piccola e media impresa torinese, Wave for Energy ha messo a punto una macchina che ricava energia dalle onde del mare attraverso un movimento che, banalizzando, possiamo definire il «modello trottola». In mezzo al Mediterraneo, davanti all'area industriale dell'isola, è ancorato uno scafo che visto da lontano può sembrare un normale pontone di 8 metri per 15, alto 5 metri, quattro sono sott'acqua. Dentro, però, ci sono due gruppi di conversione giroscopici, cioè due volani di metallo da 10 tonnellate l'uno, che si muovono grazie alla forza delle onde che invece di stabilizzarle ne amplifica la forza.

Dentro lo scafo di metallo è montato un sistema da 100 kW che produrrà l'equivalente del fabbisogno energetico di circa 100 famiglie. L'intervallo di funzionamento ideale del sistema è compreso all'incirca tra gli stati di mare forza 3 e forza 6. L'allacciamento alla rete dell'isola è stato realizzato in collaborazione con il Comune. Andrea Gulisano, uno dei 5 ingegneri che lavora nella società nata da una idea del gruppo di ricerca sulle energie rinnovabili del dipartimento di Ingegneria Meccanica e Aerospaziale del Politecnico, spiega: «La nostra potrebbe essere una soluzione che, se unita ad altre forme di energia rinnovabile e altre forme tradizionali, potrebbe portare i 7 mila abitanti di Pantelleria all'indipendenza energetica». Un contributo importante se si considera che, a oggi, l'isola è interamente alimentata da una centrale ter-

moelettrica a gasolio, e che il carburante è trasportato via nave dalla terraferma.

Secondo la professoressa Giuliana Mattiazzo, che insieme al collega Ermanno Giorcelli, ha fatto scattare la ricerca nel 2007, «questo metodo di produzione rispetto ad altri sistemi di energia rinnovabile non ha impatto sul territorio e oggi è già sostenibile economicamente se utilizzato in aree marginali ma ad alta densità abitativa e può essere combinato anche con altre fonti di energia come vento e sole».

Un modello che può essere esportato. Gulisano racconta di contatti per produrre energia alle isole Baleari e alla Canarie. Questo sistema, infatti, è stato studiato per le acque del Mediterraneo che «a differenza dell'oceano sono onde più piccole, ma più frequenti». Adesso la sfida è provare a realizzare uno scafo che regga anche le onde dell'oceano: «Abbiamo contatti con Fundación Chile (organizzazione non-profit pubblico-privata) e Meric (Marine Energy Research & Innovation Center) e stiamo studiando come rendere compatibile lo scafo con le maree e le onde dell'Isola di Crusoe e di Pasqua che distano centinaia di chilometri dalla terraferma e hanno un costo di produzione dell'energia molto elevato», spiega Gulisano.

Il progetto è nato due anni fa alla fine di una missione economica di Confindustria e Ice in Cile. Durante una conferenza organizzata ad aprile dalla rappresentanza permanente italiana presso le Nazioni Unite a New York, Riccardo Amoroso, Chief Innovation di Enel Green Power, ha parlato di un interesse verso la tecnologia sviluppata dalla Pmi torinese.

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI



10

tonnellate

il peso di
ciascuno dei
gruppi di
conversione
giroscopici,
cioè due
volani di
metallo che si
muovono
grazie alle
onde: il
sistema è da
100 kW